

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4. a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaromonte N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

LA CARITÀ PEI RURALI

Quanti si occupano di beneficenza hanno riconosciuto che le istituzioni meno conformi all'odierna civiltà sono le *elemosiniere* e le *dotati*: entrambe fomentano l'imprevidenza, distolgono dal lavoro; le une ledano, maggiormente d'ogni altra opera pia, il sentimento dell'umana dignità; le altre danno impulso ad unioni improvide ed anziché togliere o limitare la miseria, la suscitano e l'aumentano.

Siffatte istituzioni ebbero il loro massimo sviluppo nei secoli XVII e XVIII (mentre i precedenti avevano preferito le ospedaliere, gli orfanotrofi, i Monti di Pietà), secoli, che non furono i più segnalati per la civiltà italiana; e sorsero; o per pompa gentilizia, o in omaggio a principi economici che la scienza moderna ha completamente sconfessati.

Oggi la carità illuminata si prefigge principalmente:

di curare gl' infermi:

di sovvenire i colpiti da grave infortunio;

di proteggere ed educare l'infanzia abbandonata;

di ricoverare e sostenere gl' impotenti al lavoro.

A chi si trovi in miseria, non già per *impotenza fisica* al lavoro, ma per mancanza d'occupazione, oggi si cerca di fornirgliene, perchè il pane che è guadagnato con la propria fatica è più proficuo, più moralizzante — e si permetta la parola — sia per la società, sia per l'individuo.

Oggi, salvo l'eseguire, con molta ocularità, la volontà dei testatori che fondarono opere pie elemosiniere — le quali però, insieme con le dotati, potrebbero e dovrebbero, a nostro avviso, venir sapientemente trasformate dal legislatore — sarebbe pericoloso il ricorrere a nuove elargizioni di simil genere, procurandosene i mezzi in via straordinaria, se non sia giustificato da gravissime circostanze eccezionali.

In una stagione eccezionalmente rigida e burrascosa, quando una lunga, ostinata intemperie renda impossibile qualunque lavoro — e ne avemmo un esempio lo scorso anno — o durante l'imperversare di qualche epidemia, o in seguito ad altro grave e generale infortunio, è provvida, è indispensabile e perciò doverosa l'elemosina. Chi sciorinasse allora le più sdegnose teorie contro la dignità umana avvilita, chi propugnasse allora il principio che bisogna dar lavoro, quando questo è impossibile, non salverebbe, con le più splendide astrazioni filosofiche, l'angosciato lavoratore. D'altro canto, appunto per la straordinaria del caso, il quale, il più delle volte, non poteva nemmeno esser preveduto, non è a temersi che vi abbia chi — calcolando sulla carità pubblica — si sia volontaria-

mente, trascurando il lavoro e sciupando i suoi pochi lucri, messo in condizione di assoluta indigenza.

Ma quando in vece, non ricorrendo nessuna delle imperiose circostanze su accennate, si venga fuori col progetto, non già d'iniziare una questua, d'aprire una sottoscrizione pubblica una volta tanto, ma bensì d'invitare i cittadini ad obbligarsi ad offerte periodiche per lo scopo determinato d'erogarle in elemosina, allora si va incontro a tutti gl' inconvenienti di cotale beneficenza.

Tra chi ha veramente bisogno s'insinuano sempre molti che il bisogno mentiscono; il sapere, già da lungo tempo, che esiste un'istituzione elemosiniere, e tanto più l'averla vista bandita solennemente con manifesti, con pubblici appelli al paese, incoraggia a farsi innanzi chi meno ci pensava; scema in troppi il pensiero del domani, l'amore del risparmio, la previdenza; li spinge allo sperpero, alla soddisfazione eccessiva dei propri bisogni e anche dei vizi (relativamente parlando, vi può esser l'eccessivo in ogni classe sociale), rinfanciati dal pensiero che al poi ci penserà la carità ufficiale. Più saranno copiose le offerte cittadine, e più cresceranno le domande dei poveri, o di chi riesce a farsi credere tale; ogni giorno più, converrà limitarne l'accoglimento, col pericolo di respinger qualche volta le più giuste, che saranno forse anche le meno insistenti; si susciteranno così molti malumori, e, mentre la cittadinanza avrà fatto un notevole sacrificio, non avrà nemmeno il conforto di vederlo apprezzato.

Se tali osservazioni tornano sempre opportune, perchè avvalorate dall'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi (si veda, per esempio, quanto è avvenuto in Inghilterra, dove esiste una tassa per i poveri), non possono non esser fatte presenti anche di fronte all'iniziativa, presa dalla nostra Congregazione di carità, di promuovere una raccolta d'offerte, periodicamente fisse, per sovvenire ai poveri della campagna. Non disconosciamo la bontà degl'intenti; ma ci preoccupano le conseguenze. Non neghiamo che la Congregazione possa prefiggersi, non già di far periodiche elargizioni anche in tempi normali, ma di procurarsi un fondo di cui poter disporre in momenti eccezionali e gravissimi. Ma il grido intanto è sorto: se le domande di soccorso erano troppe per l'innanzi, che non esisteva il progetto di questa sottoscrizione cittadina, cresceranno del doppio, del triplo e più ancora per l'avvenire, e i mali, che abbiamo accennati, si verificheranno anche tra noi, in quella proporzione che può essere indicata dal fatto che la popolazione del nostro Comune è per tre quarti rurale.

Ma dunque non deve farsi nulla per la campagna? Non è ciò che intendiamo dire;

lo stesso gran numero de' suoi abitanti è una ragione rilevantissima d'estendere anche ad essa i vantaggi della pubblica beneficenza; ma occorre applicare anche ad essa i principi che la scienza ha oramai posti al di sopra di ogni discussione.

Si faccia un'indagine seria ed accurata delle istituzioni che potrebbero riuscire più provvide alla classe agricola, si veda con quali mezzi (tra cui, primo, la trasformazione d'alcune opere pie, da procurarsi coi modi voluti dalla legge) si possa farvi fronte, e — data pure la ristrettezza delle forze disponibili — non ci sembra difficile venire ad un qualche utile risultato. Favorir l'impianto di qualche industria agricola, che giovi anche alla classe dei braccianti; disciplinare l'emigrazione, anche temporanea; provvedere ad Asili rurali; pensare ad altre istituzioni, che ora non ci sovengono alla mente ma che si presenteranno a chi ne intraprenda un attento esame; possono esser tutti scopi altamente civili e vantaggiosi, la cui attuazione non presenterebbe i pericoli d'una nuova specie di carità legale. Ad ogni modo, il problema è degno certo d'essere studiato con senno e con amore.

Semper.

SCORSE NELLA STORIA CESENATE

La seconda invasione francese

I Francesi erano appena partiti (4 Luglio 1796), che subito si temeva di vederli ritornare: una voce, un grido, senza saper dove sorti e da che, si diffondeva rapidamente, annunziandone l'arrivo, e provocando la costernazione del paese. Un giorno, si giunse a sognarne la presenza nelle vicinanze di Porta Trova: vi fu chi giurò d'averne visto un *picchetto*, che andava traendo reclute. In un attimo, si chiusero le botteghe; i nobili, i cittadini, i plebei, incalzandosi, premendosi, con pochi fardelli in mano, si dettero a correre verso i monti, verso il mare; la città in brev'ora fu spopolata. Poscia, quella voce fu smentita; i fantasmi della paura momentaneamente dileguarono; i fuggiaschi fecero ritorno alle loro case.

Frattanto, venne la denuncia dell'armistizio tra il papa e la Francia; venne l'editto della Segreteria di Stato, che incitava ogni città, ogni borgata, al primo avanzarsi dei nemici, a sonar le campane a martello, a raccogliersi, a prender le armi (quali, se ce le avevano portate via pochi mesi prima?) e a combattere. Era un esporre i poveri sudditi — che il Governo ben conosceva di non poter validamente aiutare e difendere, e che aveva contribuito ad infiacchire — all'odio, alla vendetta, al furore dell'esercito rivoluzionario. Per soprassello, i cittadini, che erano stati tanto angariati dai Francesi, erano invitati a far doni gratuiti al papa: il clero di Cesena dette mille duecento scudi, il Consiglio comunale due mila cinquecento. Nel verbale si volle scrivere che il voto fu unanime; ma la verità, attestata da un testimone oculare, è che vi furono cinque contrari.

Oltre a ciò, il Magistrato raccoglieva in palazzo tutto il piombo, esistente presso le pubbliche botteghe, atto a farne palle, acquistandone, in una sola volta, ben tremila libbre; altrettanto faceva per la polvere; e, dalla metà d' Ottobre 1796 alla fine di Gennaio 1797, continuamente dava opera a preparare ogni mezzo di difesa.

La nostra città pareva una piccola capitale: tre cardinali, il Dugnani, legato di Ravenna, il Chiaramonti, vescovo d' Imola, e il Bellisomi, nostro vescovo, vi tenevano frequenti convègni.

Continuo il passaggio di truppe papali, dirette verso il Senio: si riordinava la civica, mettendovi a capo il nobile Lodovico Venturelli: veniva il vice-legato a promuovere la leva in massa: il 14 Gennaio, arrivava da Ancona, diretto al campo, il generale Colli, che l' Austria mandava al papa per guidarne le schiere alla vittoria. Non mancavano le persecuzioni contro chi poteva esser reputato amante di novità: il 21 Ottobre, giunsero, arrestati, parecchi Imolesi e Fiorentini, sospetti di giacobinismo, e tradotti a S. Leo; il 27 Novembre, furono catturati in Cesena, per lo stesso motivo, G. B. Milani e Mauro Urbinati, il quale ultimo era luogotenente onorario del duca di Parma.

Il 21 Gennaio, le nostre reclute prestarono giuramento, facendo in proposito un discorso il comandante di piazza, marchese Pusignan d' Avignone.

Ma gli eventi incalzavano: la mattina del 2 Febbraio, i cardinali, la Magistratura e il governatore ebbero avviso che era imminente uno scontro tra Faenza e Castel bolognese: s' incominciò a sonare a martello la campana del Ridotto e quelle delle parrocchie; si radunarono le reclute; si chiusero le porte della città, chè nessuno uscisse: tutte lustre, perchè si davano via, quasi di soppiatto, passaporti a questo e a quello, per mettersi in salvo.

Tre ore prima dell' avemmaria, si seppe che i Francesi erano vincitori e procedevano nello Stato pontificio: poi si ebbe subito lo scoraggiante spettacolo dei soldati di cavalleria sconfiggiti, che fuggivano via verso Ancona, col loro colonnello Ancarani, traentesi dietro la cassa militare e i bagagli d' ogni sorta: poi altri militi fuggiaschi, ed altri ancora, disordinati, sconvolti, demoralizzati e demoralizzanti.

Il Leopardi, nei *Parallipomeni*, ha descritta la scena:

... l'oste papal, cui l'Alemanno
Colli il Franco a ferir guidava in volto,
Da Faenza, onde pria videro il panno
Delle insegne francesi all'aria sciolto,
Mosso il tallon, dopo infinito affanno,
Prima il fiato in Ancona ebbe raccolto;
Cui precedeva, in fervide, volanti
Bote, il Colli, gridando: avanti, avanti.

Non fuggivano solo i soldati: il governatore, il vescovo, il cardinal Chiaramonti se ne andavano anch' essi in gran fretta, lasciando la città, la quale allora veramente si sentì abbandonata, tradita dal proprio Governo, dal proprio pastore, e messa in balia della ferocia o della generosità del nemico.

Quella fu una notte d' inferno: non cessò la fuga delle truppe; non il triste esodo dei cittadini, che avevano modo di riparare altrove; non la trepidazione dei più miseri, costretti a rimanere esposti alla nemica invasione. Due soli de' sei Conservatori (il conte Scipione Fantaguzzi e Antonio Massini, i cui nomi vanno mentovati a titolo di lode) rimasero in paese. Essi, coadiuvati da altri egregi Cenesati — tra cui M. A. Fabbri, che descrisse minutamente la cronaca di quei giorni — furono, in quella dolorosa circostanza, Municipio, Governo, tutto, per la desolata Cesena.

La mattina seguente, fu mandata a Forlì, presso il generale francese, perchè ne piacesse l'ira, una commissione composta dei cavalieri Giuseppe Masini e Tiberio Fantaguzzi, dei conti Maffei e Tommaso Fantaguzzi e dell' avv. Giuseppe Ragnesi. Quest' ultimo ritornò verso sera, con due ufficiali e due dragoni francesi, che, giunti in piazza, si dettero a gridare *bons amis, bons amis*. Soppravvennero subito gli altri deputati, indi tutta la

truppa straniera, la cui sfilata durò due ore, e che s' accampò fuori di porta romana, senza molestar nessuno. Alcuni soldati, rimasti in piazza, a guardia de' carriaggi, che la riempivano, gridavano anch' essi: — *Bons amis, bons amis*, siete vinti, noi siamo i vincitori, regolatevi con prudenza, se volete che vi si porti il dovuto rispetto. —

La maggior parte dei cannoni era fuori di porta romana; pochi solo, con alcune bombe, entro la città. Le case dei nobili e dei cittadini erano piene d' ufficiali e sott' ufficiali: i soldati ammontavano a circa quattromila.

La notte stessa, arrivò il general Victor, il quale avvertì i conti Fantaguzzi e Maffei di dovere, per ordine del generale in capo, andare in ostaggio a Bologna. Partirono essi, scortati da pochi dragoni, ma, a Forlì, fu loro permesso, sulla loro parola d' onore, di proseguir senza scorta; e da Bologna furono ben presto rimandati liberi.

Il giorno 5 Febbraio (era Domenica), circa due ore innanzi l' avemmaria, arrivò in Cesena lo stesso generale in capo, *Napoleone Bonaparte*. Venne da porta Fiume, presso cui era sceso di carrozza e montato a cavallo; entrò con la spada sguainata, circondato da numeroso stato maggiore e dal Senatore di Bologna (Caprara), preceduto da due usseri con carabina spianata, e scortato da cento altri. Attraversò la città fino a palazzo Guidi, dove pose il suo alloggio, e dove, chiamati a sé i parroci, i capi dei conventi, il vicario generale, tenne loro un breve ed energico discorso, ordinando che fosse richiamato a Cesena il vescovo, professandosi difensore della fede, ma affermando di volere che i preti lasciassero a Cesare ciò che era di Cesare; altrimenti, egli sarebbe stato per loro un altro Attila. Circa tre ore e mezza dopo, ripartì, col suo seguito, per Rimini.

Quarantun anno prima, in quel palazzo, che accoglieva allora il futuro imperatore, aveva albergato un altro ospite (cui il non dover aspirare a una corona, perchè nato col diritto di cingerne la fronte, non rendeva certo più grande dell' eroe che la conquistava con la punta della spada) ma il lustre anch' esso per militari e civili virtù e per il nome di sua stirpe fatidica nella storia patria; nello stesso palazzo, cinquantun anno dopo, dovrà dimorare un altro guerriero, il quale salirà ben più alto che ad un soglio regale, facendosi il braccio armato d' Italia fugante i secolari oppressori e risorgente a dignità di nazione. Quel re fu Carlo Emanuele III di Savoia; quel guerriero sarà Garibaldi.

A. Cenesati

TRA UN LIBRO E L' ALTRO

« Io credo che dopo tanti studi sopra la nostra letteratura resti ancora una parte quasi nuova, la comparativa, e che dai paralleli letterari tra i poeti nostri e gli antichi, greci e latini, possano derivare numerosi « vantaggi ». Con tali intendimenti il prof. Augusto Romizi ha pubblicato per la seconda volta, in una nitida e corretta edizione, i suoi paralleli letterari (1), illustrandoli di nuova e più compiuta esposizione. E ben fece a coltivare amorosamente per lunghi anni il suo primo lavoro, a proseguire nelle sue feconde fatiche. Giacchè lo studio degli antichi scrittori è pressochè inutile e vano, se non ci soccorra a meglio intendere e a gustare le più nascoste e delicate bellezze dei classici nostri.

È canone di critica ora quasi da tutti gli studiosi accettato, che l' ingegno umano nelle opere d' arte solo in piccolissima parte è creatore, ma che per lo più trasforma e atteggia a nuovi aspetti la raccolta di idee, di sentimenti, di immagini, che egli trova nella civiltà in cui vive, o che gli è trasmessa da altre civiltà: da questo l' uso e forse l' abuso, che al nostro tempo si è fatto, della ricerca delle fonti negli studi letterari. Tale opinione trova maggiore conferma e più solida nell' opera del prof. Romizi. Il quale, fornito di una larga ricchezza di erudizione, di una rara abilità di confronti, di gusto corretto, trae dai poeti latini e greci, per lo più epici, le similitudini, le descrizioni, i personaggi; e li raffronta

con le imitazioni fatte dai nostri poeti, sforzandosi, e quasi sempre con buon successo, di mostrare le somiglianze e le differenze più occulte, il valore di un aggettivo aggiunto, la ragione di un particolare trascurato; servendosi di un' esposizione così geniale e tornita, qua e là direi quasi ricercata, di un' analisi così acuta che il diletto si accompagna di continuo all' ammaestramento.

Saggio consiglio è stato anche quello dell' autore di aggiungere ai brani originali degli scrittori la propria traduzione letterale in prosa, oltre a quella che, quando creda opportuno, riporta in versi di altri, giacchè non conviene svogliare i giovani, desiderosi di apprendere — gli altri con tutti gli aiuti saranno sempre svogliati —, con troppi e difficili ostacoli. E ai giovani e alle scuole, dove l' esercizio dei confronti è più opportuno e più agevolmente e proficuamente praticabile, questo libro deve essere raccomandato.

×

Sulla riva sonante del Tirreno, lontano dalla terra nativa, un romagnolo, silenziosamente, ma con tranquilla e modesta persuasione, compone l' opera sua. Egli non va in caccia di applausi, anzi quasi si cela alla nomenclatura, cui può crederci degno; ma la carità della patria deve vincere quella riluttanza, rompere quel silenzio che lo attornia. Lunga è stata per Giovanni Pascoli la vigilia dell' armi, ma non ingloriosa. E se egli non ha creduto di mandar tra la gente, e prima e adesso, più copiosa messe di versi, la manatella parca che ora ci offre non è di *myricae* (1), come con virgiliano ricordo volle chiamarli, ma di rose fresche e odoranti sopra un' acqua placida e chiara. Il volumetto tenue si compone di 22 componimenti, saffiche, ballate, strambotti; di vario tema; ma tutti intessuti a figurare una scena campestre o di famiglia, veduta con intenso sguardo, sentita con profondo affetto.

Ora osserva giubilando le sorelle, bionde e giovani teste, chinate al lume silenzioso della lucerna sul ricamo che si riga di solchi, e il pensiero desideroso gli ritorna a S. Mauro, al villaggio sonante di telai affaccendati; ora pensa ai bambini che chieggono alla mamma o alla nonna la favola, mezzo addormentati, e che nei sogni riveggono gli incanti; ora descrive la chiesa che si scuote e i fanciulli che ruzzano tumultuando, passata la paura del nembo; ora il novembre freddo e lucido; ora il piovano che passa sull' ave Maria; ora la Domenica dell' ulivo: e in ogni descrizione, in ogni quadretto, egli pone una evidenza di immagini, una proprietà di pura lingua toscana, una novità di aggettivi, una soavità di suoni, che incanta. Forse anche troppo; chè a me pare di sentire, non dico di conoscere, più qua, più là, una ricerca preziosa della frase, della parola, che mi ferma e mi scontenta. Leggendo alcune di queste poesie — i paragoni possono talvolta essere efficaci a segnare certi indefinibili tocchi della sensazione — mi pare di essere avanti a un prospetto di paese in una rigida giornata di gennaio: l' aria è così limpida e i contorni delle cose così netti e precisi come più non potresti desiderare; ma tu non sei commosso; senti freddo nell' anima; vorresti che ondeggiasse un po' di quella nebbia dorata e sottilissima che nel maggio circonfonde gli oggetti.

Anche vorrei notare che gli argomenti troppo, a mio parere, insistono e indugiano sul paesaggio e sui quadretti familiari, vena di poesia presto e facilmente esaurita; e che nel paesaggio non palpita sempre l' anima del poeta che lo renda vivo e fremente. Ma da Giovanni Pascoli direi, se la frase non fosse stata troppo e spesso inutilmente ripetuta, che si può e si deve attendere di più e di meglio. E a ciò mi incuria una piccola saffica, una perla, che voglio riportare come esempio:

— Non di perenni fiumi passar l' onda
che tu non preghi volto alla corrente
pura, e le mani tulle nella monda

acqua lucente —
dico il poeta. E così guarda, o saggio,
tu nel dolore, cupo fiume errante;
passa, e le mani reca dal passaggio
sempre più sante. »

Nella quale trasvola quella segreta trepidazione innanzi al dolore, che è per la generazione di uomini che ora vive l' enigma più forte e più pertinace: ed anche e più la lettera di dedica che fa le veci di prefazione. « Tu sei adunque « felice, e io sereno: la vita è buona, e così ci resti a « lungo.... Così, possa io saziar gli occhi miei delle cose « belle, e significarne altrui. Chè non ancora ho potuto; « e sorrida chi vuole; non ancora; tanto fu tempestosa « la primavera, tanto è atfaticata l' estate; sicchè questa « raccolta che ti presento, non è ancora un saggio per « me, nè più pure una promessa per gli altri ». Sì, la vita è buona per quelli che la sostengono senza sconsiderate baldanze, senza velenose disperazioni: e Giovanni Pascoli, che tale l' afferma, saprà, presto, dall' anima contenta trarre voci più squillanti e profonde. Egli si è già da lungo preparato a questo; e poichè ripete a sé l' augurio,

(1) AUGUSTO ROMIZI — *Paralleli letterari tra poeti greci, latini e italiani* — II. ediz. ampliata. Livorno, Tip. R. Giusti 1893. L. 3.

(1) GIOVANNI PASCOLI — *Myricae* — Livorno, Tip. Raffaello Giusti 1894. L. 1,50.

che i fanciulli greci di Corfù fanno al viaggiatore: possa tu ancora per molto tempo deliziare gli occhi tuoi; anche dimostra quale nobile e puro sentimento abbia del lavoro letterario, quale stima sincera della facoltà poetica. Né per ciò è vana la speranza che egli faccia, con altre poesie, risonare per il cielo d'Italia la canzone novella, che dovrà, quando che sia, contro i disprezzi, contro le ciarlatanerie, contro i dogmi, erompere dai petti, se pure il popolo nostro non ha combattuto, non ha vinto, indarno.

Giacinto Ricci Signorini

C E S E N A

Benchè con un periodico qual è l'organetto del radicalismo locale, che ieri assai ingiustamente uno dei primi Istituti scolastici del paese, per dover poi subito disdirsi, oggi si scaglia, con fantastiche, generiche e impudenti accuse, contro un Istituto bancario; benchè con un giornale, che dell'alta missione della stampa — come di troppe altre cose, — tra cui un po' di logica, un po' di grammatica — non ha il menomo sentore, ripugni il disutare, non possiamo, almeno per i nostri lettori, lasciar passare in silenzio alcune asserzioni che ci riguardano. Ma non isciuperemo troppe frasi.

Quel periodico ci accusa di lodare sistematicamente il R. Commissario del nostro Municipio. Degli atti, che questi va compiendo, abbiamo data sempre la semplice notizia, parendoci che, davanti a fatti compiuti, e in un periodo straordinario — in cui, mancando il Consiglio comunale, manca quell'organo naturale che possa, con la pubblica discussione, opporre il debito freno e correttivo agli apprezzamenti, in mala o buona fede erronei, della stampa — sia necessario a questa un certo riserbo. Al nuovo Consiglio non sarà tolto di profittare del bene che troverà preparato, e di cogliere le mende inevitabili in ogni opera individuale. Abbiamo protestato contro le volgarità, contro le insinuazioni, che si tentava di scagliare non solo contro il R. Commissario, ma eziandio contro un onesto e subalterno impiegato, che, per la sua stessa posizione, non poteva mescolarsi in polemiche giornalistiche, nemmeno per difendersi; e se i signori radicali non fossero agli antipodi del vero liberalismo, saprebbero, almeno per pudore, comprenderci perfettamente e tacerebbero. — Quanto al desiderare noi di dividere i partiti, all'intralcio ogni opera conciliativa, non ci aspettavamo davvero tale accusa da chi, due anni fa, ad ogni nostro onesto proposito di transazione, ad ogni sforzo da noi fatto perchè non s'insediassero in Municipio la più volgare partigianeria, rispose con la più ostinata cecità, e, invase le pubbliche Amministrazioni, vi portò la politica più faziosa e il favoritismo più indecoroso. Se un tale contegno, se, diciamo pure, l'asprezza dei rapporti personali e la disistima che ne furono inevitabili conseguenze, mutarono sostanzialmente la condizione dei partiti nel paese, di chi è la colpa?

In Municipio — Il R. Commissario ha approvato il regolamento interno per le Scuole musicali; ha nominato a comporre la Deputazione dei pubblici spettacoli i sigg. Bertoni Filippo, Calzolari Augusto, Prati Avv. Alfredo, Turchi Avv. Pietro, Serra Dott. Pio; ha aggiunto all'elenco delle strade comunali obbligatorie la vicinale di S. Mamante.

Teatro Sociale — La cronaca della settimana è presto fatta: tutte le sere replica del *Nazzareno*: siamo già alla nona. La compagnia Garzes ha trovato, nella riproduzione dei quadri evangelici relativi alla passione, morte e risurrezione di Cristo, una vera miniera: la folla accorre sempre straordinaria: Sabato e Domenica scorsa, molta gente dovette esser rimandata; e, appunto Domenica, si ricorse all'espedito di cominciare la vendita dei biglietti di giorno. L'interpretazione del Campagna — l'abbiamo già detto — è stupenda; esso rende maravigliosamente strazianti le scene dell'*Ecce homo*, della salita al Calvario, della morte, della deposizione. Il pubblico continua ad essere composto in gran parte di donnuciole, di vecchi, di contadini, attratti dal grido che hanno destato simili rappresentazioni. Non mancano neppure dei preti, che s'appiattano in qualche angolo delle gallerie, dissimulando la propria presenza. È stato detto

che alcuni siano anche intervenuti travestiti. In conclusione, queste recite rimarranno memorabili, e molti ricorderanno qualche avvenimento loro occorso, dicendo: fu al tempo che si rappresentava il *Nazzareno*. Le considerazioni, che potrebbero farsi in proposito, sarebbero molte, ma non è qui in cronaca il loro posto.

Un doloroso incidente turbò la rappresentazione di Domenica: la prima donna signora Garzes Gambini fu colta da improvviso e grave male: fu subito sostituita dalla signora Garzes Almirante, e accompagnata a casa. Sappiamo ora che essa va migliorando: auguriamo all'egregia attrice, che ha saputo procacciarsi con la sua valentia la simpatia del pubblico cesenate, una pronta guarigione.

Focatico — A tutto il 26 corr., è depositata presso la Ragioneria municipale la matricola delle famiglie soggette alla tassa di focatico nell'anno 1892, perchè gli interessati la consultino e producano gli opportuni reclami.

Scuole musicali — Sulla premiazione e sul saggio di Domenica scorsa, c'è pervenuto un articolo, che, per mancanza di spazio, siamo costretti di rinviare al prossimo numero.

Scuole elementari — La maestra Pierangeli Zaira fu nominata, per il corrente anno scolastico, alla scuola rurale di S. Giorgio, e la maestra Verità Adele, per lo stesso tempo, a quella di Saiano.

Concorso — È aperto il concorso, che si terrà in Roma il 1 Marzo 1892, per sette alunni nell'Istituto Forestale di Vallombrosa. Finiti gli studi, i promossi avranno diritto al posto di Sotto-ispettore aggiunto, con l'annuo stipendio di L. 1200.

Lavori a Roma — E falsi la voce corsa che siano stati intrapresi a Roma dei lavori, per i quali si richiedano operai. Sta in vece il fatto che dai pochi cantieri ancora aperti si continua a licenziar lavoratori, non essendovi, per ora, speranza di nuove costruzioni.

Sgombro di neve — Il R. Commissario ha approvato il capitolato per la spalatura e lo sgombro della neve nell'interno della città, chiedendo la superiore autorizzazione per aggiudicar subito a licitazione privata quattro contratti per cinque anni decorribili dal 1° Gennaio p. v.

Per le signore — L'almanacco *Chronos* — del quale le nostre lettrici troveranno l'annuncio in quarta pagina, è riuscito, anche quest'anno, elegantissimo. In vece delle solite figure emblematiche, sono stati riprodotti i ritratti delle donne più eccelse per varie virtù, come il genio musicale, la saggezza, l'amor patrio, l'aver ispirato poeti, l'aver coltivata la poesia, o le scienze ecc. È un calendario che dovrebbe essere posseduto da tutte le donne colte e gentili.

Un merlo in gabbia — L'altra sera, al Caffè Forti, nella sala gialla, si presentò un giovane, d'aspetto aitante e simpatico, dicendosi privo di lavoro e bisognoso di soccorso. Erano ivi alcuni Delegati di P. S., che ravvisarono in lui un forestiero molto pregiudicato, del quale erano in traccia, e per cui avevano preparato un servizio d' esplorazione in varie osterie, dove supponevano potesse capitare. Appena egli si mosse, un delegato lo seguì: sull'uscita del caffè, il malvivente, simulando la maggior presenza e freddezza di spirito, fece atto di voler lasciare cerimoniosamente il passo al Delegato, il quale gli disse sorridendo: — Non faccia complimenti, tanto si deve andare insieme. — L'altro, capito il latino, tentò rapidamente di sgattaiolarsela, ma presto fu preso dalle guardie e tratto in prigione.

Stato Civile — dal 4 al 10 corr. — NATI 25. MORTI 12. — A domicilio; Pizzi Eugenio a. 72 poss. ved. di Cesena. — Bertozzi Rosa a. 50 mass. coniug. di Ponte Abbadesse. — Sirri Filippo a. 71 canep. cel. di Cesena. — Cacchi Geminirra a. 65 bracciante coniug. di S. Vittore. — Pasini Giuseppe a. 75 poss. coniug. di Bulgaria. Cacchi Mario a. 46 col. cel. di Bulgaria. — Amadori Cesira a. 36 maestra coniug. di Gattolino. — All'ospedale: Montanari Achille a. 43 murat. coniug. di Cesena. — Senni Paola a. 12 scol. di Cesena. — E n. 3 bambini sotto i 7 anni.

MATRIMONI 2. — Lucchi Cesare col. cel. con Zangari Antonia mass. nub. — Pistocchi Luigi col. cel. con Romagnoli Carolina mass. nub.

Importantissime pubblicazioni — La casa editrice L. Roux e C. (Torino-Roma) ha pubblicato: **CHIAVES D.** — *Ricerchezioni di un fludrammatico*. Commedie; l'edizione con l'aggiunta di produzioni inedite. — Volumi due. Ciascuno L. 2,50.

Il nome di Desiderato Chiaves è chiaro fra i principali autori che onorano l'arte drammatica italiana, e tale lo resero i lavori raccolti nei volumi testè pubblicati da L. Roux e C. In essi è molta festosità di dialogo, vivacità di sceneggiatura, eleganza di dettato. Costituiscono una lettura delle più gradite.

Sciarada (a premio):

Nei secoli che furono, il guerriero,
Che saldo avea il primiero,
Affrontava giocondo
I colpi del secondo
Sull' intero.

Spiegazione della sciarada precedente:

AGRA-RIA

Sommario della Gazzetta Letteraria di Torino N. 30 (13 Dic.) Sicilia, - C. Reynaudi; Madama Fanny - A. Ferrero; Verso il nulla, - A. Lenzi; Da Sully Prudhomme, - L. G. Manbrini (versi); Per la Walkiria - G. Depanis. Giochi e Scacchi.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1891.

SCOPERTA SCIENTIFICA

Con garanzia agl' increduli del pagamento dopo la guarigione, si sanano radicalmente, con sorprendente brevità di tempo, tutte le malattie genito-urinarie, e segnatamente le gonorree e stringimenti di qualsiasi data (*Vedi Miracolosa Iniezione o Confetti Costanzi 4. pag.*)

Tutti possono concorrere

A VINCERE PER OLTRE

MEZZO MILIONE

mediante la spesa di

UNA sola LIRA

Basta far acquisto di biglietti della grande Lotteria Nazionale di Palermo che costa UNA lira per ogni numero.

UN NUMERO VINCE

sicuramente

L. 100,000 al 31 Dicembre 1891

può vincerne altre

L. 100,000 al 30 Aprile
• 100,000 al 31 Agosto
• 200,000 al 31 Dicembre } 1892

Totale **MEZZO MILIONE**

netto da qualsiasi ritenuta per tasse od altro.

È assicurata una vincita ad ogni centinaio completo di numeri che può conseguirne oltre 400.

I biglietti si vendono dalla

Banca Fratelli CASARETO di Francesco,
Via Carlo Felice, 10, GENOVA e presso i principali Bancieri o Cambio valute del Regno.

Programma gratis.

1891 — PALERMO — 1892

Esposizione Nazionale

Riduzioni straordinarie nei Viaggi

Esposizioni Speciali — Grandiose Feste

MOSTRA ERITREA.

DENTI E DENTIERE — Gabinetto di Chirurgia e Protesi Dentaria del Dott. U. G. Rosetti-Morandi
Chirurgo-Dentista Specialista Laureato. Gabinetto stabile a RIMINI, Corso d'Angusto N. 1485. Eseguisce qualunque operazione *senza dolore*. Guarigione dei denti senza ricorrere all'estrazione. Otturazioni in pochi minuti (metodo speciale). Estrazioni, puliture, imbiancamento, radiazione dei denti, DENTI e DENTIERE in vulcanoplastica, artificiali, minerali, garantite, leggerissime, senza molle, né uncini, né palato, a pressione atmosferica, le più igieniche e le più atte alla masticazione (sistema inglese o americano).

Fernet Branca vedi quarta pagina

